si Scires unum tua tempora mensem
cum non sit forsitan Una dies

OPERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

Vescovo, e Principe di Geneva.

Aggiontavi in questa ultima impressione una Operetta del Medesimo, intitolata

LO STENDARDO DELLA SANTA CROCE.

E di nuovo attentamente rivedute; e con molta diligenza ricorrette.

IN VENEZIA, M.DCCXXV.

Appresso Giuseppe Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

faticosa opera 'è tollerabile, che l' uomo qualche volta si addormenti. Ma il Trattatore in così picciola operetta, che ha composta per accusarne, e formando le sue cause d' opposizioni, non può aver fatto un fallo così evidente senza aver meritato di esser tenuto per un' Impostore, ò per un' Ignorante, benche faccia dell' Intelligente.

Nel rimanente egli mostra bene l' odio che porta alla Santa Croce, quando per contradire al suo onore và ricercando con tanta curiosità qual fosse Costantino il grande, e mette in dubbio il zelo, col quale servì all' onor di Dio. Costantino tanto lodato da' nostri Antepassati; come Autore del riposo della Chiesa, *Principe de' Principi Cristiani*, (come lo chiama S. Paolino) *grandissimo lume di tutti gl' Imperadori, che sieno mai stati, e illustrissimo Predicatore della vera pietà;* come l' intitolò Eusebio; soggiacerà finalmente (se piace a Dio) alle censure, e ai rimproveri di questi Cristiani Riformati, i quali peggiori de' Cani cercano d' oscurare le più pure, e candide Vite de' Padri del Cristianesimo.

Alcuni Autori, dice il Trattatore, *l' incolpano di gran difetti*. S'egli avesse notati gli Autori, e i difetti, che contano: tutto che questo fosse un' uscire di strada, mi sarei ingegnato di liberare così grande Imperadore da così inique accuse. E certo io so bene, che quello, che si potrebbe dire per caricare Costantino di qualche imperfezione, ma non voglio far credere al Trattatore, che sia più scientiato, che no'l vedo, nè presupporre, ch' egli sappia più di quello, che dice. Perchè io vedo così appassionato in questo fatto, che se avesse saputo qualche cosa in particolare, non averebbe mancato di farne strepito.

In tanto eccovi l'apparizione fatta a Costantino benissimo assicurata, e nella quale osservo quello, che segue. Primieramente che per ciò fù indotto ad abbracciar vivamente il partito Cattolico, come per un certo segno, che Dio approvava la Croce, e nella Croce tutta la Cristianità, Sicchè l'approvazion della Croce, e del Cristianesimo non fù, che una sola cosa, Secondariamente, che siccome Dio volle, che Costantino riconoscesse le sue vittorie dalla sua liberalità, volle, che ciò fosse per mezzo del segno della Croce. Terzo non solamente fece Dio apparire la Croce in Cielo a Costantino, come un testimonio del suo ajuto e del suo favore; ma ancora, come un' esempio, e modello per la fabrica di più Croci materiali in terra. Quanto che non apparì una sola volta questa Croce a Costantino, ma due cioè di mezzo giorno, e di notte. E se questo non vale per provare l' uso della Croce, niente sarà a questo mondo di approvato.

Ma oltre a queste due volte portate da Eusebio, testifica Niceforo, che due altre volte la medesima Croce apparisse a Costantino; una volta nella guerra contro i Bisantini con questa Inscrizione: *Tu vincerai tutti i tuoi nemici in questo medesimo segno*; l' altra nella guerra contro li Scithi. Ed eccovi quello, che appartiene a Costantino.

San Cirillo Gerosolimitano scrisse una lettera espressa a Constanzo Imperadore figlio di Costantino per raccontargli una celebre apparizion della Croce fatta in Cielo sul Monte Calvario. *In questi Santi giorni* (egli dice) *della Santa Pentecoste, intorno all'ora di terza una grandissima Croce formata di luce apparve in Cielo sul Santissimo Monte Golgota, distesa fino al Santo Monte Oliveto, e fu veduta non da una ò due persone, ma da tutto il popolo della Città: e non (come qualcuno potrebbe passare) per un veloce trascorso della fantasia, ma scopertamente per molt' ore sopra la terra con isplendori brillanti più chiari de' raggi del Sole: perchè se questi l' avessero superata, ne sarebbe certamente stata offuscata, e nascosta.* Poi seguitando aggiunge. *Che a questa veduta tanto i Cristiani, quanto i Pagani incominciarono a lodar Gesù Cristo e conoscere, che la Religiosissima dottrina de' Cristiani veniva divinamente testimoniata dal Cielo per mezzo di questo celeste segno del quale quando fù mostrato agli uomini, il cielo se ne rallegrò, e glorificò assai.* Sozomeno ne racconta lo stesso, e testifica la novella ne fù incontanente sparsa da per tutto per lo riporto de' Pellegrini, che da tutte le parti del mondo capitavano in Gerusalemme per divozione.

Un giorno riguardando Giuliano Apostata l' interiora d' un' animale per fare alcune sue divozioni in quelle; gli apparve una Croce circondata da una Corona

Di-

Di che ſpaventati molti degl' Indovini disſero, che ciò portendeva l'accreſcimento della Religione Criſtiana, e la ſua eternità: mentre la Croce era il ſegno del Criſtianeſimo, e la Corona, ſegno di vittoria, e d'eternità; perchè la figura rotonda non ha principio, nè fine, ma è da per tutto congionta in ſe ſteſſa. A roverſcio il Principe degl' Indovini preſaggì da ciò, che la Religione Criſtiana ſarebbe come ſoffocata, ne ſarebbe creſciuta d'avantaggio, mentre il ſegno della Croce era come ſerrato, circondato, e limitato dal cerchio della Corona: tanto il Diavolo sà ben fare il fatto ſuo in ogni occaſione. Ma il ſucceſſo ha dimoſtrato, che in preſagio de' primi foſſe molto più vero.

Volendo un' altra volta il medeſimo Giuliano, che i Giudei ſacrificaſſero, nè volendo eſſi farlo, fuor che nel luogo del loro antico Tempio di Geruſalemme, ſi deliberò di farlo reedificare, contribuendovi groſſe ſomme del Teſoro Imperiale; e già le materie erano apparecchiate per detta fabrica; quando S. Cirillo Veſcovo di Geruſalemme prediſse, che l'ora era venuta, nella quale ſi ſarebbe verificata la Profezia di Daniele mentovata da Noſtro Signore nel Vangelo: cioè, che pietra ſopra pietra non ſarebbe reſtata nel Tempio di Geruſalemme, e però nella notte ſeguente tremò così fattamente la terra in quel luogo, che tutte le pietre dell' antico fondamento del Tempio furono ſparſe quà, e là, e diſſipate, e i materiali già preparati con gli edificj vicini tutti fracaſſati.

L' orrore di così terribile accidente ſi ſparſe per tutta la Città si fattamente, che molti accorſero ſopra luogo per vedere quello, che era ſucceſſo: e allora raddoppiandoſi la maraviglia ſorſe dalla terra un ſubito incendio, che appigliato, ne' materiali apparecchiati per la fabrica, e a gli ſtromenti degli Operarj tutti li conſumò a viſta del popolo. Molti Giudei ſpaventati confeſſarono, che Gesù Criſto era vero Dio, e nondimeno ſi rimaſero talmente oſtinati nella loro antica ſuperſtizione, che non l' abbandonarono in conto alcuno.

Queſto prodigio fù ſeguitato da un terzo miracolo; perchè la notte ſeguente apparvero delle Croci di raggi luminoſi ſopra le veſti di tutti i Giudei; i quali (tanto ſono oſtinati) volendo nel ſeguente mattino cancellare queſte ſante imagini da i loro abiti con lavande, e altri mezzi, riuſcì loro impoſſibile; e però molti di loro ſi fecero Criſtiani. E oltre a tutte queſte coſe un gran cerchio apparve nel Cielo, nel quale era una Croce riſplendentiſſima. Autori irrefutabili di queſto fatto ſono S. Gregorio Nazianzeno nella ſeconda Orazione contro Giuliano Auguſto, Ammiano Marcellino nell' Iſtorie Rùffino nel lib. 1. dell' Iſtoria Eccl. Socrate nel lib. 3. e Sozomeno nel lib. 5.

Io potrei quì produrre le altre apparizioni portate dal dotto Bellarmino, come quella che ſi fece nell' aere quando l' Imperadore Arcadio combatteva contro i Perſiani per la Fede Cattolica, in che fù divinamente ajutato, come quelle altresì delle Croci che apparvero sù i veſtimenti degli uomini a i tempi di Leone Iconomaco allora che gli Eretici sfogavano la rabbia loro ſopra le Imagini, e molte altre delle quali fanno menzione gli Scrittori: Ma baſta quello, che ſe n'è detto ſin'ora inquanto s' appartiene all' antichità. Chi ne deſideraſſe d' avvantaggio legga il libro d' Alfonſo Ciacone *de ſignis Sanctæ Crucis*.

A' noſtri tempi allora, che il gran Capitano Alburquerque ſi trovava sù le coſte dell' Iſola di Camarano, una gran Croce purpurea e riſplendentiſſima apparve in Cielo verſo il Regno degl' Abiſſini, la quale fù veduta da tutta l' armata de' Portogheſi, ch'era in quelle Contrade con loro incredibile conſolazione, e durò così fatta apparizione qualche ſpazio di tempo, e venne finalmente celata da una bianca nuvola a gl' occhi di quelli, che piangendo di gioja non potevano ſaziarſi di vedere queſto ſacro e ſanto ſegno della noſtra Redenzione. Del qual ſucceſſo l' Alburquerque inviò ben preſto un' autentica atteſtazione ad Emanuele Rè di Portogallo ſuo Signore.

Così nel Giappone apparve una Croce nell' aria circa l' anno mille cinquecento è cinquantotto a racconto di Gaſparo Villela in una ſua Epiſtola mandata a' ſuoi Compagni di Goa.

Nella ſedizione, che Panſo Aquitino moſſe contro Alfonſo Rè di Congo ſuo fratello Primogenito, dopo che la Fede Cattolica fù ſeminata da' Portogheſi in quelle terre; fù veduta una gran turba di Soldati